

LA GIORNATA DI GESU'

Marco 1, 14-45

¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, ¹⁵e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo".

¹⁶Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁷Gesù disse loro: "**Venite** dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". ¹⁸E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

¹⁹Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. ²⁰E subito **li chiamò**. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

²¹Giunsero a Cafarnaò e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. ²²Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

²³Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un **uomo posseduto** da uno spirito impuro e cominciò a gridare, ²⁴dicendo: "Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!". ²⁵E Gesù gli ordinò severamente: "**Taci! Esci da lui!**". ²⁶E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

²⁷Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato **con autorità**. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!".

²⁸La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

²⁹E **subito**, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni.

³⁰La suocera di Simone era a letto con la febbre e **subito** gli parlarono di lei.

³¹Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre **la lasciò** ed ella li **serviva**.

³²Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati.

³³Tutta la città **era riunita davanti** alla porta. ³⁴**Guarì molti** che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

³⁵Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo **deserto**, e **là pregava**.

³⁶Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. ³⁷Lo trovarono e gli dissero: "**Tutti ti cercano!**".

³⁸Egli disse loro: "Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!".

³⁹E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

⁴⁰Venne da lui **un lebbroso**, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "**Se vuoi**, puoi purificarmi!".

⁴¹Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: "**Lo voglio**, sii purificato!". ⁴²E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

⁴³E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito ⁴⁴e gli disse: "Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro".

⁴⁵Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Marco 1, 14-20

I giorni scorsi, abbiamo visto come la gioia sia qualcosa di intimo che rifugge la folla e gli applausi: faccio una cosa perché sono contento io così! Punto e basta. Al giorno d'oggi troppo di noi è guidato da un burattinaio che ci spinge ad agire in un modo in una situazione e in un altro in un'altra. Come fai a non comportarti in una certa maniera sul lavoro! Come fai a non sballare con gli amici! Come fai a non essere stupido in altre situazioni! Come fai a non fare il serio in altre!

Ma noi in questo modo riusciamo ancora a ritrovarci? E se non riusciamo a ritrovarci come facciamo ad essere persone gioiose?

Il cristiano triste è un triste cristiano.

Il vangelo di oggi ci indica la strada per la gioia e per il rifuggire dagli applausi, da quello che tutti fanno.

La predicazione del vangelo da parte di Gesù che ci chiede di convertirci e di credere al vangelo, è un atto profondamente personale che rifugge da ogni riconoscimento da parte degli altri.

Ma a chi vuoi che interessi se tu ti converta, se lasci cioè alle tue spalle tutto un modo di essere e di fare di cui, sembra, tu non riesci più a fare a meno. Se ti lasci cioè dietro alle spalle tutto un genere di comportamenti conformisti e socialmente accettati, che non ti danno però vita! Al massimo puoi generare negli altri, sempre che se ne accorgano, un senso di compassione.

Ma a chi vuoi che interessi il tuo impegno a credere sempre più al vangelo cercando di aderire sempre più al messaggio di buona novella che Cristo è venuto a portare. Al massimo ti guarderanno con un po' di compiacenza e ti diranno: beato te che hai del tempo anche per queste cose e che riesci ad andare dietro a tutto ciò.

Se ci convertiamo e crediamo al vangelo invece non vi sarà un grande riscontro sociale nel senso che l'applausometro rimarrà a zero.

Ecco perché la conversione a Gesù Cristo che è credere in lui e al suo vangelo, è un atto di gioia profonda e intima: è solo tua, la fai perché ne sei convinto, perché ne vedi la bontà per la tua vita, perché scorgi e intuisci che è una cosa buona per te e per i tuoi fratelli.

Sì, perché la conversione tua non coinvolge folle applaudenti ma coinvolge nel bene tante persone che ti incontrano. Se il tuo cuore è gioioso perché hai instaurato un rapporto nuovo e vero con te stesso e con Dio, i tuoi rapporti comunicheranno gioia. Ecco perché la conversione è sì qualcosa di eminentemente personale, ma allo stesso tempo è un moto che coinvolge chi incontri.

Il gesto di questa conversione che più salta all'occhio nel vangelo di oggi è quello di lasciare e seguire. Gesù passa, vede e chiama. Coloro che sono chiamati lo seguono e lasciano.

La conversione, il credere al vangelo, non è un insieme di norme morali, ma è innamorarsi del Volto di Gesù che è qui in mezzo a noi. È un lasciarci attrarre da lui.

È un seguirlo: un camminare sulle sue orme. Non importa se sono sentieri difficili, importa che siano sentieri veri per ognuno di noi.

È un innamorarsi di Cristo, è un seguirlo e di conseguenza è un lasciare. È un lasciare le reti. Le reti per Simone e Andrea, per Giacomo e Giovanni erano la loro vita, erano la loro sicurezza, erano la loro occupazione. Loro le lasciano per seguire Gesù e diventare operatori di altre pesche.

Tutti noi abbiamo i nostri impegni, il nostro lavoro, le nostre occupazioni e preoccupazioni: il Signore ci chiede di lasciarle per seguirlo. Siamo chiamati ad abbandonare le nostre sicurezze, quello che abbiamo, siamo e facciamo e per cercare altri tipi di sicurezze: delle sicurezze insicure dal punto di vista umano, ma sicurezze vere che danno gioia.

Quando noi abbiamo bisogno di un favore non andiamo a chiedere aiuto a degli sfaccendati, lo chiediamo a chi è già impegnato. Gesù fa lo stesso anche nei nostri confronti. Ma io ho già un lavoro, uno studio, mi sono già piazzato, ho le mie sicurezze: a te che hai tutto questo il Signore dice: "Seguimi, ti farò pescatore di uomini".

Potremmo chiederci cosa è un incontro per la nostra vita. Potremmo chiederci cosa significa ricevere una notizia nella nostra esistenza.

Le nostre giornate sembrano trascorrere mangiate dal tempo, un tempo che si ingrassa sempre più e che sembra ogni giorno consumarci maggiormente nel logorio dei nostri impegni più o meno scelti, più o meno amati, più o meno mal sopportati, più o meno subiti.

Il tempo è compiuto, ci dice Gesù nel vangelo odierno. Il tempo è compiuto. Come può essere compiuto un tempo che ci sfugge sempre. Come può essere compiuto un tempo che noi abbiamo continuamente bisogno di riempire di qualcosa. Un tempo tiranno che ci porta a giudicare negativamente chi lo sa gustare come fannullone, ma che ci fa tanto arrabbiare perché continuamente la nostra preoccupazione di riempirlo e di rendere ci strozza ogni giorno di più?

Ma siamo figli del nostro tempo e allora dobbiamo riempire il nostro tempo con un'ora di divertimento, oppure con lo studio, oppure con il lavoro, o con le buone opere. Ma il tempo continua a scorrere. È il tempo della mitologia greca che partorisce e divora dèi e uomini.

Ma il nostro Dio è Signore del tempo e ci pone nella storia come parte di essa e soggetti attori, non come schiavi. Il tempo è compiuto è un invito ad un incontro, all'incontro con il Dio con noi, l'Emmanuele. Siamo invitati all'incontro nel banchetto dell'eucaristia che ogni giorno il Signore Gesù imbandisce sugli altari delle nostre chiese, ma ancora di più che imbandisce sulle vie della nostra esistenza, in mezzo al nostro tempo tiranno che chiede liberazione perché possa diventare luogo e strumento di condivisione, di comunione, di eucaristia.

Questo incontro ci è dato anche se non sempre lo viviamo e lo incontriamo. Questo incontro è un dato per noi, è un dono che ci può stritolare oppure nel quale possiamo trovare la nostra liberazione.

Questo tempo favorevole è il luogo spazio temporale dove è avvenuta l'Incarnazione.

È in questo tempo favorevole che Gesù viene a portare la Buona Notizia. Qualche volta qualcuno entra nella nostra vita e porta una notizia: nasce un incontro che ci segna.

Può essere una bella notizia e noi ci ricorderemo nel tempo, con gioia, questo incontro. Può essere una notizia di un lutto e altrettanto noi ci ricorderemo con tristezza quel momento e quella persona.

A nessuno piace portare una notizia triste o essere causa di una notizia triste. Gesù gioisce portando la buona notizia che è Dio che entra nella nostra vita e che il nostro tempo ora si riempie con l'incontro vivo e consapevole con Lui.

Un incontro non ci lascia indifferenti cambia la dimensione, la misura e il senso del tempo. L'incontro con una persona, l'innamoramento, la scoperta di una realtà, la scelta di dedicare la propria esistenza a qualcuno o qualcosa, ci cambia completamente e ci porta a vivere il tempo con un modo nuovo e con una intensità completamente diversa. Tutto diventa incentrato su quell'incontro, si ricerca sempre più un significato in quell'evento, la nostra esistenza si apre ad un significato e ad una motivazione nuova. Tante volte un'esistenza insignificante e trascinata, riacquista vigore e vita, riacquista significato.

Oggi è il tempo favorevole, oggi siamo invitati all'incontro perché oggi ci viene annunciata la buona novella. È l'incontro con Cristo nel fratello e nel tempo che può essere luogo di salvezza dal nostro tedio quotidiano oppure luogo dove il solco del nostro tedio e della nostra tristezza si approfondisce sempre più.

Siamo invitati a non avere paura di quel senso di vuoto che tante volte pervade le nostre giornate. Un senso di vuoto che noi giudichiamo negativamente e che ci lascia con l'amaro in bocca. Questo senso di vuoto ci dice che siamo alla ricerca del vero incontro e che il vero incontro non è ancora accaduto, ma che è già qui vicino: cerchiamolo e con pazienza attendiamolo scrutando l'orizzonte della nostra esistenza. Un giorno, oggi, ci imatteremo in lui e tutto sarà nuovo.

Marco 1, 21-28

Gesù insegna, lo spirito immondo grida! Gesù insegna, lo spirito immondo impara! Gesù insegna, lo spirito immondo riconosce! Gesù insegna, lo spirito immondo aggredisce – condanna – rifiuta!

Gesù insegna con autorità: questo è ciò che fa, questo è quanto è riconosciuto da tutti. I rabbini insegnavano ciò che avevano imparato, ripetevano la lezione. Gesù insegna ciò che vive e ciò che crede. Gesù vivendo ciò che insegna accompagna la Parola dell'insegnamento con la breccia nel cuore della gente e con gesti di liberazione dell'indemoniato. La sua Parola è efficace, non ha nulla a che vedere con l'efficienza. Lui vive la sua Parola, lui che è Parola. Per questo insegna ed ha autorità.

Gesù insegna mentre lo spirito immondo grida! È ciò che da sempre avviene: il male grida, si fa sentire, viene ampliato, tutti lo sanno, tutti ne parlano. L'eco del bene è appena percettibile e si spegne presto, ci stanchiamo presto di dirlo e di comunicarlo. In fondo i giornali, grandi amplificatori del male del mondo, non fanno altro che stimolare una nostra propensione e sfruttarla. Non è un problema per me la libertà di stampa, ma questa libertà di stampa che non è quasi mai alla ricerca della verità e non è quasi mai a servizio dell'uomo, ma è autoreferenziale, ha bisogno solo del male e di fare del male per esistere e sussistere.

Il male viene ampliato, diffuso, gridato, ripetuto: e questo ha buon gioco dentro di noi, non aspettiamo altro, siamo lì che attendiamo la notizia sensazionale; non ci accorgiamo che dietro ogni notizia c'è un volto, una vita magari spezzata, un dramma.

Queste notizie sono fatte per colpire e stop, perché poi debbono lasciare spazio alla successiva, sperando che ci sia!!! Raramente le notizie sui nostri giornali diventano denunce. Una volta avvenivano di più, sempre più oggi interessa la notizia gridata e stop!

Lo spirito immondo grida la verità aversandola: grida che Gesù è venuto in mezzo a noi; grida che lui è il santo di Dio. Ma grida anche che questa venuta del santo di Dio è venuta di rovina. È vero perché Gesù luce del mondo è venuto in noi e tra di noi tenebre. Gesù è venuto ad appiccare un fuoco purificatore che bruci la zizzania e purifichi il grano dalla pula. Questa per lo spirito maligno è rovina.

Lo spirito immondo ascolta e impara, conosce e riconosce. Ma allo stesso tempo rifiuta e ostacola.

Il male dentro di noi si fa sentire sempre e comunque. Non illudiamoci di tacitarlo o di eliminarlo: esiste. Il problema è cosa ne facciamo. Gli lasciamo libero sfogo consegnandogli in mano la nostra vita, oppure lasciamo che Cristo lo sgridi dicendo: "Taci! Esci da quell'uomo!".

"Nessuno è cattivo di sua volontà", afferma Socrate. "Non ho mai incontrato gente cattiva, gente infelice sì!", afferma don Benzi! "Taci! Esci da quell'uomo!", afferma

Gesù. È il coraggio dei grandi: riuscire a vedere il cuore dell'uomo, scorgere il male che c'è in lui, condannarlo per salvare la persona e amare quella persona, nel momento in cui il male è condannato, come non mai!

Il rifiuto di Cristo, senza volere deresponsabilizzare nessuno, nasce dentro di noi, si annida accovacciandosi alla porta della nostra casa, ci prende la mano, noi continuiamo a dargli spazio divenendo sempre meno liberi e sempre più schiavi. La condanna del male che c'è in noi, è una provocazione al discernimento, a capire ciò che è bene e ciò che è male. Fare questo significa darci una possibilità di scelta. Più comprendi e più cresce la tua possibilità di guarigione dal tuo male e dal tuo sentirti costretto dallo stesso male, sentirti incapace di liberartene. Più cresce tutto ciò e più la persona ha la possibilità di guarire, un po' alla volta e molto lentamente, il suo cuore. Guarigione per essere di nuovo capaci di una scelta, di un salto di qualità.

Entrare in questa dimensione significa entrare nella dimensione della fede, del credere. La nostra testimonianza acquista sempre più autorità, autorità che viene riconosciuta sempre più.

Questa è la via del bene che il Signore è venuto a portarci. Ancora una volta oggi ci chiama e ci dice: Seguimi! Lascia la sicurezza del male che c'è in te, abbandona le tue reti, ti farò pescatore di uomini!!!

Gesù è uno che insegna con autorità, e questo stupisce. Stupisce perché avviene che in mezzo a tanti commentatori della Scrittura, ne ritroviamo uno che commenta la Parola con una parola autorevole.

È da un lato facile, ma allo stesso tempo sterile, sia per chi lo fa sia per chi lo ascolta, commentare la parola con parole. Certe volte non si sa che dire e si dicono cose che hanno magari un senso, ma che non provengono dal nostro cuore e allora perdono di autorità.

È difficile fare sempre riferimento alla Parola portando dentro di essa il nostro cuore e la nostra esperienza di vita. È la fatica del comprendere la Parola prima; del comprendere cosa stiamo vivendo noi poi; del riuscire a cogliere cosa questa parola in questo momento dice a me; del lasciare che questa parola ci avvolga e ci parli magari nell'aridità e nel deserto. È difficile sapere attendere, è difficile accogliere il vuoto che tante volte viene chiesto a noi per lasciare che questa parola possa cadere come seme nel terreno, possa essere accolta nel terreno della nostra esistenza, possa morire e germogliare.

Almeno per me è difficile! Chiede una attenzione e un allenamento continuo. Provoca ad una disponibilità che va' scelta non è nulla di spontaneo. È il dovere dell'amore che diventa vero quando messo alla prova, non quando è nella fase dell'innamoramento.

Tante persone si stupiscono perché gli si vuole bene mentre loro pensano di non essere belle, di essere indegne, pensano di non avere nulla da dare. Ma quando uno decide di volere bene non è che guardi principalmente a queste cose. Quando uno

guarda solo a questo normalmente vive una fase di coinvolgimento emotivo e fisico che presto o tardi finisce. Quando uno ama, quasi non gli interessa se l'altro ha un corpo da modello, o se è intelligente, o se è sempre bravo, o se è simpatico: lo ama perché è lui con tutte le sue caratteristiche e stop. Ama il prossimo tuo come te stesso, diventa vero nel dovere della scelta di amare.

Ma ritorniamo all'insegnamento con autorità. È un insegnamento fatto con una parola efficace.

La parola è un dato dell'uomo e quanto bene si può fare con la parola. Forse noi al giorno d'oggi siamo troppo sommersi di parole. Ma sono parole professionali, dette da mestieranti non da amici. Alla TV parlano persone pagate per fare quello; vai dal medico ed è pagato per fare quello; vai dallo psicologo e addirittura trova un motivo etico professionale per farsi pagare da te e in modo profumato. I nostri rapporti rischiano di essere quasi tutti dei rapporti economici dove la parola non è una parola che parla al cuore.

Ed ecco che siamo immersi in un mondo di parole dirette o tramite etere o computer o sms, eppure non ne troviamo una detta con autorità, una che ci tocchi il cuore. Tante volte anche il prete ci dice una parola perché lo lasciamo in pace, perché ci sbrighiamo, perché lo deve, perché è il parroco e deve fare il funerale anche se non gli e ne frega niente.

È vero siamo immersi in un mare di parole distanti ma questo non significa che la parola non sia importante per noi.

Dio con la sua parola ha creato il mondo e noi con una buona parola possiamo ricreare uno spirito. Gesù con la sua parola guarisce e noi siamo chiamati a fare altrettanto. Una parola anziché un'altra può cambiarci la giornata. Gesù scaccia i demoni, insegna e consola: non crediamo che anche la nostra parola amica possa fare altrettanto? Perché noi che siamo sui discepoli possiamo fare gli stessi miracoli che ha fatto lui e ne possiamo fare di più grandi, ci ha detto Gesù.

Il problema dell'autorità con cui diciamo le cose è quello di sempre: quanto siamo in contatto con noi stessi quando diciamo certe cose, soprattutto quelle che entrano nella sfera delle relazioni.

Credo che il contatto più grande con noi stessi sia il contatto con l'amore che c'è in noi, direi con l'Amore che abita in noi. È Lui che abita in noi che ci rende amabili, è Lui che abita in noi che ci rende credibili.

È Lui stesso che abita nel fratello che lo rende amabile e credibile.

Marco 1, 29-39

Dopo avere annunciato che il regno di Dio è vicino (Mc 1, 14-15); dopo avere chiamato i primi quattro discepoli a seguirlo (1, 16-20); dopo esser stato nella sinagoga dove aveva scacciando il demone e aveva insegnato (1, 21-28); la giornata di Gesù continua con una visita ad una ammalata e con la successiva guarigione (1, 29-31), con la guarigione di molti malati e con lo scacciare i demoni (1, 32-34), con la preghiera e con la presa di coscienza della sua vocazione che lo chiama a predicare altrove.

Questi sono i gesti, le azioni, le cose che Gesù fa nella sua giornata: preghiera, annuncio/testimonianza, gesti di carità/guarigioni, scaccia i demoni che infestano le nostre giornate e i nostri cuori, non si ferma a crogiolarsi sui successi ma va oltre.

Il vangelo di oggi ci presenta un Gesù molto in movimento. La scena in cui si svolge la sua attività, è una scena frenetica.

Appena uscito dalla sinagoga subito va in casa di Simone, subito gli parlano della suocera, subito si accosta a lei, la prende per mano, subito la febbre la lascia, subito la suocera si mette a servirli. La carità, i rapporti veri e semplici hanno un subito a cui rispondere. È un subito che non obbedisce alla fretta ma all'amore. L'amore non può attendere di andare incontro ai fratelli, di andare incontro ai bisognosi, di dare una risposta alla loro domanda. Il servizio nasce subito dopo la guarigione.

Molte volte a noi capita di sentirci paralizzati, un senso di impotenza ci pervade, un senso di nausea, sembra che il nostro cuore sia senza desideri, non proviamo più gusto per nulla. Parliamo a Gesù di questa nostra febbre, parliamo a Gesù della febbre che attanaglia i nostri fratelli. Lasciamo che la nostra preghiera tocchi il nostro cuore e il cuore dei nostri amici. Lasciamo che questa preghiera scenda come olio, come stille di miele, che sanano un po' alla volta, che alleviano le ferite del nostro cuore. Lasciamo che penetrino poco alla volta sotto la nostra pelle fino a quando, raggiunto il nostro cuore, "la febbre la lasciò". È il momento della risurrezione, è il momento che è venuto che noi possiamo di nuovo rialzarci e stare in piedi. Quello è il momento in cui scatta da sé, di nuovo il servizio: "ed essa si mise a servirli". Il risveglio dai nostri torpori, dalle nostre febbri, dalle nostre paralisi ci spinge alla diaconia, al servizio.

È la sera del primo giorno dopo il sabato, il giorno della risurrezione, siamo dopo il tramonto del sole, il riposo sabbatico è finito. La gente ha paura che Gesù se ne vada per questo affolla l'entrata della casa di Simone con malati e indemoniati. Gli portavano tutti i malati e gli indemoniati, perché l'annuncio della Buona Novella è per tutti, il dono è universale, non è per pochi eletti. Ed è ancora più universale perché si rivolge innanzitutto ai malati e ai lebbrosi. Gesù guarisce "molti", coloro

cioè che accolgono il dono della salvezza che è per tutti, ma non tutti sono per la salvezza. Gesù la semina a larghe mani su tutto il percorso del suo cammino, non guarda se c'è la strada, se vi sono spine e rovi, se vi sono sassi, se vi è terra buona: generosamente lui semina per tutti, ma non tutti si lasciano salvare dalla stessa, accogliendola.

Camminiamo ogni giorno sulla strada, corriamo con la nostra automobile, ma sappiamo ancora accorgerci dei malati e degli indemoniati che ci circondano? Li sappiamo vedere? Li sappiamo riconoscere? Abbiamo il coraggio di fermarci? Riusciamo ad avvicinarci? Cerchiamo la cura migliore per loro? Sappiamo donare loro del tempo? Sappiamo usare per loro il denaro che ci è stato donato?

Inoltre: abbiamo il coraggio di guardarci dentro, di scoprire i tesori del nostro cuore, di scoprire le parti malate, di dare del tempo a noi stessi per curarle. Sappiamo lasciare qualche cosa di ciò che noi facciamo per riempire la giornata, perché se non è piena siamo dei perdi giorno, per lasciarci riempire dalla bellezza che sta intorno a noi; per gustare la bellezza che c'è in noi; per contemplare la bellezza del volto di Cristo nella sua Parola, in una buona musica, in un bel libro...?

Gesù non permetteva ai demoni che scacciava, di parlare perché lo conoscevano, sapevano chi era. Non voleva fare propaganda, non volevano che sorgessero, cosa molto facile, dei fraintendimenti. Non voleva avere a che fare con facili successi e messianismi facile preda dei rivoluzionari dell'ultima ora.

Dopo tutto questo movimento Gesù si alza quando ancora era buio, esce di casa, si ritira in un luogo deserto, prega.

Qui troviamo la risposta a tante nostre incapacità e scuse per non essere persone libere.

Gesù si alza quando ancora è buio, quando non c'è ancora in giro nessuno, quando il telefono non squilla e non può disturbare, quando i bambini dormono della grossa, quando gli amici sono sfiniti dalla baldoria del sabato sera, quando gli uffici ancora giacciono in una calma irrealistica.

Gesù si alza in questo momento ed esce di casa. Esce di casa perché... le nostre case sono piene di distrazioni. Computer, play station, telefoni, registratori... è necessario uscire di casa, andare in un luogo appartato dove non possiamo correre dietro ad alcuna distrazione. Quante chiese vediamo in una giornata, davanti a quante soglie passiamo e non vi entriamo mai. Quanti luoghi solitari esistono nelle nostre campagne e montagne, luoghi che mai visitiamo.

Gesù si ritira in un luogo deserto, dove non è raggiunto da nessuno, dove può stare in pace con se stesso, dove può vivere la sua relazione profonda con il Padre, dove può ritrovare se stesso, dove può ricaricarsi.

Spesso noi ci sentiamo scarichi e stanchi: ma facciamo qualcosa per ricaricarci? Perché la nostra carica non si esaurisca in quattro e quattro otto? Cerchiamo degli spazi sani, non inquinati nella nostra giornata o preferiamo, senza cattiveria,

lamentarci che tutto va storto e che non ci ritroviamo più in nessuna parte della nostra esistenza?

Gesù prega: sta in silenzio, parla, legge la Parola, medita, ripensa alle sue giornate, riflette su quanto è capitato, porta davanti al padre le persone che ha incontrato e le ama di nuovo nel suo silenzio.

La preghiera è il sugo della pasta delle nostre giornate: senza di lei tutto va in bianco, diventa insipido, diventa routine, diventa stucchevole e stancante.

I discepoli si mettono sulle sue tracce. Precedentemente Gesù aveva detto loro: Seguitemi. Loro lo seguono ma non appartarsi, per pregare, ma solo per ricordargli che tutti lo cercano. Lo hanno seguito senza sequela. Hanno scoperto le tracce di dove era passato, ma non hanno visto le tracce di quello che lui cercava in quel suo allontanarsi. Questo ci dice che non basta imitare sterilmente o esteriormente i gesti che Gesù ha compiuto, ma bisogna comprenderli, amarli e desiderarli, allora sì scopriremo il senso profondo del suo camminare e potremo scoprire il senso profondo del nostro andare dietro a lui.

Chiediamo oggi al Signore di saper scoprire i gesti essenziali del nostro vivere da pellegrini su questa terra. Chiediamogli di saperli cercare e scegliere. Chiediamogli di viverli dandogli uno spazio nelle nostre giornate.

Donaci o Signore quell'attenzione che ci permetta di cogliere l'essenziale delle nostre giornate e di non trascurarlo mai.

Marco 1, 40-45

Un lebbroso: è una persona che vive in perpetua sofferenza morale e fisica, che vive in perpetuo isolamento. Nel vangelo di oggi trasgredisce la legge questo lebbroso, per questo può incontrare qualcuno. Il lebbroso è un intoccabile e un inavvicinabile. Pensando a questo lebbroso, mentre meditavo il vangelo questa mattina camminando sul viale davanti a casa e guardando il panorama della busa, mi venivano in mente le tante persone che non hanno diritto di vivere e di essere.

Mi venivano in cuore le tante persone che vivono continuamente nella sofferenza fisica, che non hanno più alcuna speranza, che non desiderano più nulla, che faticano anche ad aspettare la morte, che sono martoriate da un sistema sanitario che il più delle volte le usa per sopravvivere a se stesso.

Quante persone che vivono escluse dalla società, cioè da noi. Che ci danno fastidio, delle quali abbiamo paure, che sono spesso demonizzate. Che non hanno diritti di cittadinanza, come se non fossero mai esistite, e che debbono rincorrere il loro diritto ad esistere perdendo parte della loro vita a cercare di avere una carta che attesti il loro diritto ad esistere, ad avere un lavoro, ad avere una casa, ad avere una famiglia.

Tutte queste persone oggi, nella persona del lebbroso, si presentano a Gesù, si presentano a noi e ci dicono: “Se vuoi, puoi guarirmi”.

Non so quale è la vostra reazione di fronte a una richiesta del genere, che ogni giorno si leva dalle periferie delle città, dalle case, dalle strade, dagli autobus...!?!

Forse non abbiamo più tempo per ascoltarlo questo grido! Forse non abbiamo più nemmeno la capacità di sentirlo: il nostro cuore è chiuso e arido, ha paura di essere travolto da questa massa che spinge ai confini delle nostre nazioni e alle nostre porte continua a bussare. Forse anche il nostro udito ormai è abituato a fare orecchio da mercante, a non individuare più, in mezzo ai rumori della nostra esistenza frenetica, la voce di un fratello che grida a noi: aiuto! Forse la nostra capacità di attenzione è talmente compressa da essere continuamente distratta, persa nei suoi pensieri; eh sì, abbiamo talmente tante preoccupazioni sul lavoro che, come si fa a porre attenzione ai poveri, ai figli, alla moglie, al marito, ai genitori, ai nonni, al parroco, alla vecchietta, al marocchino, alla prostituta, al morto di fame, all'ubriacone che incontriamo per strada e che, se non stiamo attenti, ci vomita addosso... Umanità? Sarebbe meglio fare una pulizia radicale di tutte queste persone così che noi non siamo più disturbati! Un bel ghetto dove relegare le prostitute... ma sono donne anche loro? Dove possano essere schiavizzate e sfruttate meglio! Dove la legge è il protettore o la mamon! Dove nessuno entra se non solo quelli che... dove... Prigionieri a cielo aperto, lontane dai nostri occhi.

Queste e altre persone gridano a noi: “Se vuoi, puoi guarirmi!”. Sentiamo il loro grido? Ci permettiamo di avere compassione di loro come Cristo ha avuto compassione del lebbroso? Compassione, la traduzione letterale direbbe “Adiratosi”, abbiamo ancora forza per incazzarci di fronte alle ingiustizie? Abbiamo

ancora fiato per gridare a nome di quegli oppressi che fiato non hanno più? Ci interessa di più ascoltare migliaia di volte al giorno come va la borsa e l'Euro, piuttosto che prestare orecchio a chi non è ascoltato?

Riusciamo ancora a dire col nostro cuore: "Lo voglio, guarisci!"?

È vero non possiamo risolvere i problemi del mondo intero! Ma ogni giorno ognuno di noi può andare incontro ad un povero, ad una persona bisognosa ad un lebbroso di AIDS e risolvere quel poco che ogni giorno ci viene chiesto. Non possiamo nasconderci dietro al fatto che ce ne sono tantissimi altri: tu aiuta quello che puoi aiutare, e se saremo in pochi quelle poche persone avranno trovato un motivo per vivere, e se saremo in tanti una fetta di umanità potrà riscoprire un modo più vero di esistere. Dietro ogni volto c'è una persona, dietro ogni problema c'è una vita. Bando ogni volontà di onnipotenza, largo alla forza dell'amore per quella persona che oggi si presenta a me chiedendomi di toccarla e dire con tutta la mia persona: "Lo voglio, guarisci!".

Una domanda: è più importante arrivare puntuali ad un incontro, o fermarsi a dare una mano ad una persona che ha bisogno?

La guarigione di una malattia che era ritenuta maledizioni di Dio, diventa segno dei tempi messianici, diventa benedizione di Dio. E noi, guarendo questa malattia, diventiamo persone che fanno crescere il Regno di Dio, che fanno Eucaristia, diventiamo sacerdoti del Dio Altissimo, siamo benedizione per i nostri fratelli: li benediciamo con il nostro adirarci contro ogni malattia ed ingiustizia, li tocchiamo, diciamo loro che vogliamo che guariscano, comunichiamo loro la benevolenza che c'è nel nostro cuore, diventiamo persone contagiose, contagiose nel bene.

Questi poveri, sono loro che toccati da Cristo attraverso di noi, annunceranno la buona novella agli altri poveri. La annunceranno semplicemente vivendo, mostrando agli altri la loro guarigione, la loro vita nuova. Avendo sperimentato l'incontro con Cristo, grazie a noi, non potranno più tacere, per questo "cominciò a proclamare e a divulgare il fatto". Gesù è un fatto, è concretezza, è corpo, lo possiamo toccare, non è incenso che si disperde alla prima folata di vento, è vita: accogliamo questo grido di vita che ci arriva dai lebbrosi di oggi, e rispondiamo nel nostro piccolo, nel nostro quotidiano, troviamo il tempo per fare questo, ce l'abbiamo, diamogli priorità, e il mondo si sveglierà ogni giorno più bello. Non verrà annunciato dalla TV, ma sarà senz'altro più bello.